

lunedì 26 settembre 2005  
ore 17

Aula Magna  
del Politecnico di Torino

**Trio Johannes**

Il **Trio Johannes** è nato nel 1993 dall'incontro del violoncellista Massimo Polidori con il duo composto da Francesco Manara e Claudio Voghera, già da alcuni anni impegnato nell'approfondimento del repertorio cameristico e ospite delle principali istituzioni concertistiche.

I tre musicisti vantano individualmente importanti affermazioni: Francesco Manara è stato scelto da Riccardo Muti per ricoprire il posto di primo violino solista nell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano e nel 1993 ha vinto il primo premio al Concorso Internazionale di Ginevra; Massimo Polidori, dopo aver vinto il primo premio di "Virtuosità" del Conservatorio di Ginevra, ricopre il posto di primo violoncello nell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano; Claudio Voghera, docente di pianoforte principale presso il Conservatorio di Torino, già allievo di Aldo Ciccolini, nel 1993 ha vinto il "Grand Prix de sonates violon et piano" dell'Accademia di Losanna.

Il Trio Johannes, grazie a una borsa di studio della De Sono Associazione per la Musica, ha studiato presso la Scuola Superiore Internazionale di musica da camera del Trio di Trieste con De Rosa, Zanettovich e Baldovino, conseguendo nel 1995 il Diploma di merito.

Da allora è stato ospite di importanti società concertistiche quali, tra le altre, gli Amici della Musica di Padova, Vicenza, Firenze e Perugia, il Bologna Festival, la GOG di Genova, l'Unione Musicale di Torino e la Radio della Suisse Romande a Ginevra; nel maggio 2000 ha effettuato una tournée in Sud America suonando nelle principali sale da concerto di Argentina, Uruguay e Brasile. Il Trio vanta importanti affermazioni a livello internazionale: secondo premio al III Concorso Internazionale Premio Trio di Trieste e all'International Chamber Music Competition di Osaka, vincitore del 50th Concert Artists Guild Competition di New York; ha suonato per le principali società concertistiche tra le quali la Weill Recital Hall della Carnegie Hall a New York, la Pittsburgh Chamber Music Society e la Market Square Concerts di Harrisburg.

## **Franz Schubert**

(1797-1828)

*Auf dem Strom*

Lied in mi maggiore D. 943, trascrizione per violino,  
violoncello e pianoforte

## **Johannes Brahms**

(1833-1897)

Trio in si maggiore op. 8 per violino, violoncello e pianoforte

*Allegro con brio*

*Scherzo*

*Adagio*

*Allegro*

Trio in do maggiore op. 87 per violino, violoncello e pianoforte

*Allegro*

*Andante con moto*

*Scherzo (presto)*

*Allegro giocoso*

## **Trio Johannes**

**Francesco Manara**, violino

**Massimo Polidori**, violoncello

**Claudio Voghera**, pianoforte

**L**a vita di Schubert trascorre per trent'anni senza avvenimenti straordinari. Il suo talento musicale è riconosciuto in tutti i salotti viennesi, ma la sua salute, pur dopo essersi rimesso dall'attacco di sifilide nel 1822, è ormai definitivamente compromessa. Anche i debiti che lo tormentano da sempre non gli lasciano dormire sonni tranquilli.

Nel 1828 sembrano profilarsi alcuni cambiamenti importanti. Tre case editrici chiedono la pubblicazione delle sue opere, in marzo egli lavora alla Sinfonia in do maggiore (*La grande*), la prima che lo soddisfi pienamente, e alcuni suoi amici, in collaborazione con la Società degli Amici della Musica, programmano un'intera serata musicale dedicata alle sue composizioni, un sogno che alberga nel cuore di Schubert da almeno quattro anni.

Il concerto privato si tiene il 26 marzo al Tuchlauben nel primo anniversario della morte di Beethoven. Il successo è strepitoso e l'incasso della serata è al di sopra di ogni aspettativa: Schubert riesce a pagare tutti i debiti e a comprarsi finalmente un pianoforte. Soltanto la critica sarà impietosa: pur riconoscendo la bellezza dei brani presentati (tra cui troviamo anche lo splendido Lied *Auf dem Strom* su testo di Rellstab), non mancherà di adombrare il compositore a favore di quella che è considerata la vera celebrità delle scene viennesi: Paganini. «Nelle nostre sale risuona una sola voce che grida: Paganini! [...] Ciononostante molti si accontentano stando nell'ombra, di arrivare a guadagnare qualche fiorino: ciò non toglie che le stelle più piccole impallidiscono di fronte allo splendore che quella cometa irradia nei cieli della musica!»<sup>(1)</sup>

Pochi mesi dopo, ritroviamo Schubert a letto colto da febbre tifoidea: morirà il 19 novembre dello stesso anno, lasciando al mondo soltanto le opere *iniziali* – per dirla con Van Gogh<sup>(2)</sup> – di quella che sarebbe potuta diventare una produzione musicale veramente strabiliante. Nel 1888 la sua salma sarà trasferita al cimitero centrale di Vienna insieme a quella del venerato Beethoven, lo stesso Beethoven che, negli ultimi giorni di vita, leggendo alcuni Lieder del collega più giovane, avrebbe esclamato: «In Schubert c'è una scintilla divina».

Dopo l'incontro con Robert e Clara Schumann nel settembre 1853, Brahms lavora al Trio in si maggiore op. 8, l'opera con cui il musicista di Amburgo apre la propria produzione cameristica. Vi lavora intensamente, perché ha paura che la composizione non si riveli all'altezza delle aspettative di Schumann, ma anche perché è un compositore perfezionista ed estremamente esigente con se stesso: l'op. 8, terminata all'inizio del 1854, verrà "rivisitata" nel 1889, grazie alla disponi-

bilità dell'editore Simrock, che concederà all'autore l'opportunità di rimetterci mano secondo i suoi desideri. Benché Brahms dichiarò di non aver voluto mettere una parrucca in testa al Trio, ma di avergli soltanto risistemato i capelli, la versione definitiva è profondamente diversa da quella giovanile. La composizione risulta più equilibrata e snella (ridotta di circa un terzo della lunghezza), forse meno spontanea – come non mancarono di rilevare i musicisti della cerchia brahmsiana – ma comunque gioiosa e ispirata.

Mentre il Trio op. 8 rappresenta i primi passi all'interno della sfera cameristica, il Trio in do maggiore op. 87 del 1882 si colloca all'interno della produzione ormai matura di Brahms: il suo *Deutsches Requiem*, la Prima e la Seconda sinfonia sono opere che mostrano un compositore saldo nella tecnica orchestrale e vivace nell'invenzione melodica.

Il Trio op. 87 – uno dei lavori che raramente si ha il piacere di ascoltare – si articola in quattro movimenti (rispetto all'op. 8 sono invertiti i due centrali) ed è strutturato su materiali tematici molto complessi: numerose sono le idee secondarie che si affiancano a quelle principali nella conduzione melodica. Curioso è notare come una vena “popolare” venga ad insinuarsi al suo interno: nel secondo movimento, le variazioni dell'*Andante* conducono il tema di evidente carattere ungherese attraverso una curiosa trasformazione ritmica, che trova il suo culmine nella terza scoppiettante variazione, per poi riportarlo al più lineare contesto iniziale.

Il ritorno di Brahms alla musica da camera nella fase matura della sua produzione, il genere che più si confà alla natura riservata e introversa del compositore, testimonia il suo interesse a ricercare sonorità sempre nuove, ad adottare formazioni strumentali multiformi, senza perdere di vista “l'ideale culturale di una “musica riservata” creata per una cerchia di persone colte che si appassionano alle più sottili complicazioni linguistiche”<sup>(3)</sup>. Lavori “artigianali” (nel senso di “costruiti ad arte”) che, a ragione, collocheranno Brahms tra le tre grandi B della storia della musica, dopo quelle di Bach e Beethoven.

**Nicola Davico**

(1) B. Paumgartner, *Schubert*, Milano 1981, pp. 213 e sg.

(2) «Non te lo ripeterò mai abbastanza, ragazzo mio, ma quando si hanno trent'anni non si è che *agli inizi*. Guarda le biografie degli artisti: molti, pittori sin dalla loro giovane età, non cambiano che a trent'anni, non trovano che allora la loro personalità». Cfr. V. Van Gogh, *Lettere a Theo*, Napoli 2003, p. 173. Corsivo del testo.

(3) G. Vinay in *Storia della musica*, Torino 1988, p. 345.